

Intervento di Valentina Cason

Intanto grazie e buon pomeriggio a tutti. Io sono Valentina, faccio parte della Comunità Nuovi Orizzonti. Come lavoro, sono responsabile della Casa Madre, quindi Cittadella Cielo di Frosinone e mi occupo come coordinatrice dell'area evangelizzazione prevenzione a livello internazionale per Nuovi Orizzonti. Sono una consacrata nell'opera come Ilaria e mi viene da dire, presentandomi: "Sono felice". Al giorno d'oggi credo che non sia banale. Grazie per questa opportunità, di raccontarvi un po' questa esperienza della Confessione. Ascoltando Beatrice, non so voi, io mi sono commossa profondamente. Ascoltandola, nel mio cuore cercavo di ascoltare anche la presenza di Dio che è sicuramente qui in mezzo a noi. Mi commuovevo perché sentivo questa tenerezza di Dio che ha veramente per ciascuno di noi. Ritornando alla mia storia, io nasco in una famiglia in cui fondamentalmente i miei genitori già quando ero piccolina c'erano molti litigi in casa. Vi racconto questo per dirvi che il bisogno fondamentale del mio io cuore, come di ogni cuore, ma del mio cuore parlando di me, è quello di essere profondamente amata. Parto da qui perché è proprio nella confessione, è proprio nella relazione con Dio che io ho recuperato questo amore profondo. Nasco in una famiglia in cui papà e mamma non si volevano poi così tanto bene o meglio non lo manifestavano sicurante e quindi erano fondamentalmente separati in casa. Papa è militare, mamma è insegnante e la fatica più grande che io ho fatto e il vuoto più grande che dentro di me si è creato è proprio un vuoto affettivo. Ecco io faccio un'esperienza importante, ed è importante per me raccontarla. Quando ho ricevuto la Cresima, quando ho ricevuto il sacramento della Cresima, perché ho fatto esperienza in quel momento proprio finché il vescovo mi ha dato l'unzione in fronte, ho proprio sentito un fuoco dentro di me, ho sentito un fuoco che dopo ho capito che si chiamava Spirito Santo, ma io ho sentito un calore fisico che anche la mia madrina ricorda. Ho sentito un fuoco fortissimo e una felicità. Questa felicità per me è stata una gioia che oggi riconosco avendo oggi una relazione profonda con Dio e riconosco essere la gioia del cielo, che possiamo già sperimentare qui su questa terra. Vi racconto questo perché io poi nella mia vita ho cercato questa gioia e l'ho cercata profondamente e devo dire che questo vuoto nel cuore, questo vuoto affettivo, prima si sottolineava l'importanza di doversi conoscere profondamente. Noi in Nuovi Orizzonti facciamo un cammino di conoscenza di se e di guarigione del cuore. Io avevo questo vuoto affettivo, e crescendo, all'età di quattordici, quindici anni ho avuto a mia prima relazione. Mi sono messa con questo ragazzo che era circa di due anni più grande di me. Era una relazione profondamente simbiotica, sia per le mie caratteristiche affettive e sia per le sue caratteristiche affettive. Quindi ho cominciato una relazione in cui in realtà, a differenza di tutte le ragazze di quattordici quindici anni, anziché uscire, andare al pub, andare in pizzeria, andare a prendere un gelato, costantemente stavamo a casa di questo ragazzo e lui era anche dipendente dal computer. Io passavo le ore in camera sua ad aspettare che lui lavorasse al computer, stesse al computer. Fondamentalmente elemosinavo una goccia d'amore. Io avevo profondamente bisogno di essere amata, di essere vista, di essere

accolta, di essere guardata. Il mio cuore non conosceva queste sensazioni, quindi mi andava bene così. Quando una persona ha profondamente sete, purtroppo si fa andare bene qualsiasi bevanda. Io ho vissuto due anni di questa relazione che a poco a poco ha chiuso il mio cuore e non l'ha sicuramente dissetato del bisogno che profondamente avevo. Quando mi sono lasciata con Filippo avevo circa diciassette anni. Entro nel mondo della chat. Voi pensate che io ero la classica brava ragazza con la doppia vita. Ero al massimo dei voti a scuola, ero educatrice in parrocchia, ero entrata nell'Azione Cattolica da quando avevo sei anni, quindi l'oratorio era la mia seconda casa, una bellissima relazione con il parroco, che per me era anche un padre, ma fondamentalmente avevo questo vuoto profondissimo nel mio cuore e non avevo saputo chiedere aiuto. Prima è stato detto l'importanza di chiedere aiuto. Io non l'ho saputo fare, non sapevo come si chiedeva aiuto, soprattutto quello che mi era stato insegnato anche o comunque tramandato da mio padre che era militare, quindi bisognava essere forti, perfetti, vincenti. Mio padre era anche atleta olimpionico quindi io non ho mai potuto piangere davanti a lui. La mia fragilità era qualcosa da mettere da parte ed era sicuramente una debolezza, non era un punto di forza per me. Ecco, quindi io andavo avanti con questo vuoto ma io a un certo punto non sapevo più come si gestiva e allora ho guardato il mondo, cosa mi insegnava, perché dopo noi giovani facciamo così, se nessuno ce lo propone, se nessuno annuncia. Io mi sono guardata intorno e vedevo tante mie amiche a diciotto anni che chattavano e quindi sono entrata anche io in questo mondo, che è un mondo quello della chat veramente disordinato affettivamente, e quindi la sera quando i miei genitori andavano a letto, io accendevo il computer e iniziavo a chattare. Inizialmente mi bastava stare davanti al monitor, mi bastava regalare una parte di me che in realtà era vera fino a un certo punto, ma poi è un po' come una droga, una dipendenza, l'asticella si alza, non ti basta più la prima dose. C'è la seconda, c'è la terza, poi c'è una compulsione fino a che sei veramente schiavo. Questo di fare "fai ciò che vuoi" che è l'uguaglianza della libertà, che oggi il mondo pensa, non è vera. Non è il "fai ciò che vuoi" la libertà, perché io ero diventata profondamente schiava dentro di me. Mi sono trovata quasi un anno e mezzo a stare in questo modo della chat in cui non mi bastava più a un certo punto chattare con i ragazzi, ma dopo una due sere in cui chattavo poi dovevo per forza incontrarli, quindi mi ritrovavo nelle macchine di questi ragazzi che neanche conoscevo, perché ci si incontrava al casello dell'autostrada e poi si andava in giro, si andava a ballare e divertirsi. Mi sono trovata profondamente morta dentro. Io non mi vergogno, nel senso che credo profondamente nella consegna di sé quando può essere utile a chiunque. Veramente mi sono trovata morta dentro, mi sono trovata a volte nuda nelle macchine a elemosinare e a gridare nel cuore. Io ricordo bene la sensazione che avevo dentro. Cioè "qualcuno mi ami", ed è il grido che oggi arriva da centinaia e centinaia di giovani che costantemente incontriamo. C'è qualcuno che mi ama? Io a questo non avevo risposta. Io ringrazio solo Dio di una cosa che dentro, nel cuore, il Signore mi ha sempre donato quanto era preziosa la mia intimità. Io sentivo che la mia intimità era per un "per sempre" e quindi che la mia intimità era profondamente sacra. Quindi io un rapporto sessuale completo, alla fine non mi concedevo mai completamente, ci poteva

essere la masturbazione reciproca, ci poteva essere, ma completamente sentivo che c'era qualcosa di sacro dentro di me. Ecco allora tornavo a casa la sera, il sabato sera, la domenica sera e profondamente io mi sentivo sporca, ma non era solo che dovevo fare la doccia, cioè nel senso che mi sentivo sporca, ma sentivo dentro la morte dell'anima. Chiara Mirante che è la nostra fondatrice ci parla di questa morte dell'anima cioè quando la tua vita non ha più un senso. Questo non accade solo per chi andiamo a incontriamo alla stazione Termini, vagabondi, prostitute. No. Accade a troppe persone oggi. Io avevo questa morte dell'anima, non aveva più un senso la mia vita. Non aveva più un senso, non sapevo più perché dovevo vivere e non avevo risposta a questo grido. Prima come diceva Beatrice, veramente il Signore sta lì e aspetta. Il Signore è presente, il signore ci accompagna anche quando non lo vediamo e allora io sono convinta che il Signore questo grido al cielo l'ha ascoltato, questo "ho bisogno di Te". Questo senso di onnipotenza come si diceva prima, in cui veramente, non è così. Ognuno ha bisogno di Dio. Fino a che voi pensate un anno e mezzo io ho fatto questa doppia vita, quindi peggio ancora perché una parte che nascondevo di me e quindi nessuno vedeva, e quindi nessuno poteva amarla perché se io non la consegnavo a nessuno, nessuno poteva amarla. Questo è un altro dramma dei giovani d'oggi che non si lasciano amare per paura ma una parte nascosta è una parte non vista e quindi una parte non amata che in realtà Dio sta già amando. Ma quanto è importante potersi consegnare così come si è? Allora dopo un anno e mezzo io ringrazio Dio che attraverso il servizio, la donazione, io ho fatto il 118, *clown therapy*, l'Azione Cattolica, ecco attraverso quella porta in cui attraverso il volontariato usciva amore, siccome è la stessa porta del cuore in cui entra amore, Dio l'ha usata quella porta lì, e allora un giorno, un sacerdote, un giovane sacerdote, io sono di Vicenza, della mia parrocchia mi disse: "Vale, ti voglio portare in una realtà". Era la realtà di Nuovi Orizzonti, perché io ero profondamente alla ricerca. C'è questa scintilla divina dentro di me che diceva: "Io la mia vita la voglio spendere per qualcosa di grande". Ma grande non che faccia rumore, grande nel senso che mi dia profondamente pienezza nel cuore perché siamo chiamati alla santità, come si diceva prima. Essere santi vuol dire pienamente felici, vuol dire pienezza, che non vuol dire assenza di dolore ma vuol dire che tutto provi a viverlo con Dio che è amore. Ecco allora ho fatto queste esperienze e ho incontrato in questa comunità, era una piccola comunità a Marino, nei colli romani, in cui c'erano ragazze che avevano storie di tossicodipendenza, prostituzione, storie drammatiche, ma avevano una luce negli occhi, un sorriso che a me ha folgorato il cuore. Chiara ci dice: "Davanti a alla luce puoi avere due atteggiamenti, quello ci copritti e di voltarti, cioè ti abbaglia la luce o quello di seguirla. Io mi son voltata. Non ho seguito questa luce. Nel senso che talmente era forte questa luce e talmente io stavo nelle tenebre che mi ha spaventata, perché mi ha profondamente interrogata. Per quasi un anno e mezzo io di Nuovi Orizzonti non ho più voluto sentir parlare. Sono tornata alla mia vita, anche se in realtà, in profondità il cuore si era interrogato davanti a quella luce e quindi Dio lavora. Notte e giorno il Signore lavora anche se non ci rendiamo conto. Dio operava, plasmava il mio cuore fino a che mi propongono, e lo vedo in televisione attraverso don Davide Banzato che è l'assistente

spirituale della nostra Opera, mi si propone nel senso che poi mi contattano anche da questa comunità di Marino di andare a una missione di strada. Noi facciamo tante missioni di strada di evangelizzazione, ed era a Riccione. Era estate, io ovviamente avevo una grandissima lotta interiore ma alla fine scelgo di andare perché ero più che altro incuriosita ma ero molto spaventata perché dico: “Ma io ho una doppia vita. Ma cosa vado a dire ai giovani?” I giovani se non sei autentico non ti danno mica fiducia, o quello che dici fai altrimenti se non sei credibile non ti danno. Noi giriamo tantissimo nelle scuole e questo lo vediamo proprio. Quindi per me era un limite grossissimo, quello che dicevo non facevo, avevo una doppia vita fondamentalmente. Lì è avvenuto l'incontro con Dio perché ci troviamo all'inizio di questa missione che apre con un momento di preghiera, eravamo davanti Gesù Eucarestia. Eravamo cento giovani da tutta Italia ed eravamo in ginocchio sotto all'altare e io in quel momento, nel cuore, non ero abituata a fare adorazione, non sapevo stare davanti a Gesù Eucarestia, non sapevo come si dialogava con Dio. In quel momento dico Signore: “Io non lo so cosa devo fare, io ho una doppia vita, ti prego aiutami”. Vi posso dire che in quel momento lì e anche nel momento seguente, perché subito dopo mi sono confessata, durante la confessione, durante del quel momento, io ho sentito un amore di Dio che mi ha completamente travolto il cuore. E' stata un'onda, come quando si nuota, non so se vi è capitato di nuotare nell'oceano, le onde ti travolgono. Io ho sentito, ho fatto esperienza che Dio si stava sporcando le mani del mio fango, del mio peccato, che a Gesù non gli faceva schifo il mio peccato, che neanche io riuscivo a dirlo quasi, che io quasi mi vergognavo, era troppo. Era troppo per me, specialmente con la mia storia di vita in cui non potevi dire assolutamente niente, in cui i panni sporchi si lavano in casa, non si consegnano. Ho sperimentato una libertà nel potermi consegnare così come ero e ho sperimentato che il sacerdote dinnanzi a me non ha fatto minimamente cenno. Il suo non verbale era tutto di amore, non mi sono sentita giudicata, non mi sono sentita sporca. Mi sono sentita profondamente amata, profondamente amata. Ho sentito come Dio, in quel momento, stava operando nel mio cuore. Ho sentito che Dio non voleva la mia perfezione. Io che avevo una storia di perfezione, nel senso devi essere perfetta perché ti posso voler bene. Dio non mi ha chiesto la perfezione, mi ha chiesto la totalità. Dio non mi ha chiesto: “Vale sii perfetta, ma mi ha chiesto tutto, voglio tutto il tuo cuore, ma lo voglio così com'è adesso”. Ho incontrato un Dio che era innamorato di me in quel momento, non quando magari sarei stata migliore, in quel momento e quindi per me era: “Ma come Signore, non ti fa schifo, ma guardami”. Era un Dio innamorato di me. Profondamente innamorato. Il vero amore ti risolveva. Il vero amore ti tira su. E' stato un amore che mi ha poi spinto ad andare in strada, un amore così grande io non lo potevo tenere per me. Non lo posso tenere per me, è come se stai nel deserto, scopri un'oasi e cosa fai, te la trini per te? Non lo dici a nessuno? Quando c'è un mondo che sta morendo per mancanza d'amore. Non potevo farlo e quindi da lì mi è nato un fuoco, nel dire ma questa cosa è troppo bella. Ma oggi i giovani, le persone, lo devono sapere che Dio è amore, che Dio è misericordia, che Dio è amore infino ed è un Dio folle d'amore per ciascuno di noi. Mi piace Teresina, Santa Teresina, che ci dice veramente che: “Il peggiore

dei peccati è come una goccia in un braciere ardente”. Il peggiore dei peccati nel cuore di Dio è come una goccia in un braciere ardente, cioè è infinita la misericordia di Dio. La nostra mente non riesce a contenerla questa cosa. Fatta questa esperienza il mio cuore è ripartito, è stato riabilitato alla vita. Mi ha cambiato la vita. Oggi pensando alla mia vita io fondamentalmente da lì ho parlato alla fine di questa missione con don Davide e gli dico: “Io stavo studiando biotecnologie mediche, sono biotecnologa” e gli dico: “Davide io voglio lasciar tutto, io voglio seguire Dio, e troppo bella questa cosa. Capite che il rischio era che il fuoco che ho sentito dopo lo idealizzassi nel senso che “No lasciare tutto” e giustamente don Davide mi ha detto: “Vale intanto vieni agli esercizi spirituali che tiene Chiara e poi vediamo”. Chiara dopo un mese di esercizi spirituali mi disse: “Vale aspettiamo un anno intanto. Vedi questo fuoco come lavora dentro di te accompagnata da chi poi ha fatto discernimento con me”. Questo per dirvi che dalla confessione il mio cuore è ripartito e da questa ripartenza concretamente ho trovato anche la via per cambiare vita. La mia vita deve cambiare sennò che incontro è. Chiara ci dice sempre: “Se quando vai a pregare, se quando preghi poi la tua vita è uguale all’ora precedente, che preghiera è? Cioè la preghiera ti solleva verso Dio, il cuore si innalza verso Dio, ti riempie fondamentalmente. Allora io da lì, dopo un anno ho lasciato, mi sono laureata, avevo una proposta di dottorato all’estero ma ho sentito nel cuore, accompagnata da chi faceva discernimento con me, che il Signore mi chiamò a lasciare tutto per entrare in comunità. Uno dice: “Ma per consacrarti?” Non lo sapevo. Gesù mi ha detto: “Vieni e vedi”. Non sapevo a cosa ero chiamata, volevo solo vivere il Vangelo alla lettera. Questo era il mio desiderio più grande. Avevo vissuto in quella confessione, in quell’esperienza un amore così grande che ho detto: “Signore io voglio seguirti, voglio seguire te. Che tu mi chiami a sposarmi, a consacrarmi, ma non importa, io voglio seguire te perché tu sei la via per la mia felicità”. Questo è accaduto e purtroppo all’inizio i miei genitori, io dico sempre: “Sono dei santi”. Nel senso che, io credo che con queste scelte, sarà successo anche a molti di voi, si spacca un po’ il cuore dei genitori, no? Specialmente di chi dopo non lo capisce o non vive un cammino di fede. Mio padre era completamente ateo, mia madre, come dire, frequentava la messa la domenica ma per loro fu disastroso. Papa, io finii al pronto soccorso con una contusione cranica, mi voleva togliere il cognome, voleva dar fuoco alla Comunità, quindi io ho visto prendere fondamentalmente una tanica di benzina, adesso ve lo racconto, come dire con il sorriso, ma è stato di un dolore immenso. Io chiamai Chiara e le dissi: “Chiara, non posso più venire perché papà veramente ha caricato la tanica di benzina in macchina”. Ecco, lei mi disse: “Valentina, guarda san Francesco che fu perseguitato dal padre, non tenere e vai avanti”. Ecco, io Chiara non è che avessi avuto tutti questi colloqui o questa confidenza quindi, ma ho sentito che quelle parole erano le parole di Dio per me. Quindi son partita da casa mia lasciando mamma che piangeva a dirotto e da un mese lei mangiava pochissimo perché era disperata e papà dal 26 agosto, di quell’anno 2009 io non l’avevo più visto. Cioè da quando mi ha detto: “Io ti toglierò il cognome, vattene da questa casa. Non sei più mia figlia”. Io papà da quel giorno non l’ho più visto per due anni e ci siamo risentito dopo quattro anni circa. Vi racconto questo

perché c'è un altro episodio sulla confessione perché Dio è fedele come diceva prima Beatrice, perché papà dopo quattro anni, il giorno di Pasqua mi chiama e mi dice: "Vale volevo dirti che so che parti per il Brasile per una missione", e mi ha detto: "Io vorrei venire con te". Io gli dissi: "Ma in che senso?" E papà mi disse: "Per tre motivi", che ricordo ancora. Mi disse: "Perché tu non hai niente, vivi di provvidenza, e non capisco come fai a esser felice". Lui è una persona estremamente razionale, militare, pilota dell'aeronautica. Cioè: "Perché sono stanco di questa vita vissuta così e perché voglio aiutare i bambini più poveri in Brasile. Noi abbiamo delle missioni in Brasile a Fortaleza di Ceará e una casa per bimbi. Io in quel momento sono scoppiata in un pianto. Pensavo che fosse solo l'emozione del momento invece poi papà è partito con me, per il Brasile, siamo partiti insieme ad altri quindi missionari di Nuovi Orizzonti e in Brasile Gesù ha pensato per noi a un momento di guarigione pazzesca perché la mia povertà più grande era quella di essere figlia. Io non mi ero mai permessa di essere fondamentalmente figlia, di mostrarmi così come ero e durante un'attività in cui dovevamo raccontare la nostra povertà, perché se tu vai a incontrare i poveri tu devi incontrare la povertà che è dentro di te prima. Allora ho iniziato a rappresentare in un disegno la mia povertà e ho capito che la mia povertà era quella di essere figlia e io neanche con Dio Padre sapevo essere profondamente figlia. In quel momento c'era mio padre davanti quando era il momento della condivisione e gli dissi: "La mia povertà è questa", e guardandolo gli dissi: "Io papà ho bisogno di te. Ho bisogno di dirti che sono fragile, che a volte non ce la faccio, che ho bisogno di piangere, che ho bisogno di un tuo abbraccio, che ho bisogno di dirti che ti voglio veramente bene". In quel momento, per ciò ci crede, io veramente ho sentito il rumore di catene spezzarsi, allo stesso modo in cui adesso sto parlando con voi, io dentro di me ho sentito rumore di catene spezzarsi. Veramente io devo dire che da quel momento la relazione con mio padre è cambiare. Io i primi giorni ho chiesto ai miei amici di potermi star vicino perché ero quasi in imbarazzo, è come se mi fossi spogliata di tutte le mie maschere. Il Signore ha ricostruito la relazione nel tempo e pensate che pochi giorni dopo io mi sono ammalata, stavo veramente male, è stata l'unica volta in cui ho pensato di morire in vita mia, in Brasile, e non riuscivo neanche a parlare. Papà quando io stavo male, negli anni precedenti quando ero a casa, non riusciva ad avvicinarsi a me perché non riusciva a vedermi soffrire. Poi lui tutto impostato, ma in realtà ha un cuore d'oro. Quel giorno invece è entrato in camera ci siamo abbracciati e semplicemente il nostro sguardo si è incontrato, abbiamo incontrato le nostre fragilità. E' stata una relazione autentica che stavamo costruendo e io nel cuore ho detto: "Signore è l'ultima cosa che ti chiedo, è che papà possa fare esperienza della tua misericordia". Papà non si confessava da 53 anni, ha fatto il conto, 53 anni, il giorno dopo papà entra in camera e aveva negli occhi, al posto degli occhi aveva dei fanali, aveva una luce impressionante. Tant'è che io con un filo di voce gli dico: "Papà ma, cosa hai fatto?". E lui mi guarda sorridente e mi fa: "Mi sono confessato". Si era confessato da padre Francesco, nostro sacerdote, e lui era profondamente felice. Il giorno dopo per la prima volta ho visto mio padre prendere l'Eucarestia. Io oggi posso dirvi: "In quel momento io ho sentito davvero c'è più gioia in

cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti. Io ho sentito che in cielo c'era una festa, c'era una festa nel mio cuore, figuriamoci in cielo, c'è un gran concerto. Questo per dirvi che il Signore davvero ha ricostruito e a partire proprio a partire dal sacramento della Confessione nella mia vita, ho sperimentato davvero il cambiamento e tutt'oggi, nel mio cammino di spiritualità, di formazione, sento che questo sacramento della confessione mi aiuta ogni volta a lasciarmi abbracciare da Dio come figlia. La gioia nel sentire che Dio Padre mi abbraccia e che sono profondamente figlia, amata e non giudicata. Grazie.